

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

28 settembre 2025

Vangelo (Lc 16, 19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

"C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarci la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi".

E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno".

Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"".

COMMENTO

La Parola che abbiamo letto è tutta costruita intorno ad una serie di opposizioni: povero-ricco, in alto-in basso, consolazione-tormento, beni-sofferenze, al di qua-al di là, quasi a suggerirci che in gioco c'è una opzione radicale, il cui esito è determinante per tutta la nostra vicenda umana, e non ci possono essere compromessi o mezze misure in merito.

I protagonisti sono un uomo ricco (senza nome) e un povero di nome Lazzaro. Spesso, quando nei Vangeli un personaggio non ha nome, è perché idealmente l'evangelista vuole che noi ci possiamo riconoscere in lui e possiamo venire evangelizzati allo stesso modo. Ciò di solito accade nei racconti relativi alla vita e agli incontri di Gesù. Qui, in una parabola, potrebbe anche significare che il nome del povero viene ricordato perché portato-nel-cuore da Dio, mentre il ricco cade nell'oblio ("Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo" - Sal 34).

Entrambi i protagonisti della parabola non lavorano, ma per ragioni opposte: uno vive di rendita, l'altro è un reietto, uno scarto d'uomo, un rottame inutile. Il loro destino corrisponde perfettamente alle Beatitudini nella forma lucana: "Beati voi poveri.... Guai a voi o ricchi" (Lc 6, 20.24). Gesù usa tutte le sue risorse per costringerci a rovesciare la convinzione mondana, veterotestamentaria, calvinista e capitalista per cui la ricchezza è benedizione e la povertà maledizione; la ricchezza è frutto dell'impegno e della virtù, la povertà della pigrizia e del vizio; la ricchezza è merito e la povertà è colpa. Qui Gesù è esplicitamente radicale: la ricchezza è un diaframma idolatrico che ci impedisce di comprendere il valore autentico della vita e di riconoscere il valore autentico di ogni essere umano, e dunque di orientare al bene quella e di rispettare la dignità di questo.

Ad uno sguardo più ampio e sintetico, questa parabola potrebbe essere intitolata "La parabola delle occasioni perdute", poiché nel lungo scambio di battute tra il ricco e Abramo il sottotesto è "ah, se avessi saputo prima....": la richiesta di andare ad avvisare i fratelli (che evidentemente stanno conducendo lo stesso tipo di vita del ricco dannato) risponde proprio a questa logica: avvertiamoli prima, così che non debbano pentirsi dopo.

Ma l'affermazione di Abramo ("Hanno la legge e i profeti.... Nemmeno se uno risuscitasse dai morti....") sembra proprio suggerire questo: la nostra vita è già costellata di occasioni e strumenti per la conversione, ogni giorno è già prezioso per orientare la nostra esistenza e il nostro sguardo verso ciò che vale e resta, non abbiamo bisogno di miracoli o occasioni speciali, se sappiamo gettare un occhio sensibile e attento alla soglia della nostra porta, se sappiamo leggere i segni infiniti che Dio mette sul nostro cammino per farci comprendere la vera legge della vita, il vero destino di tutti noi (essere uno in Lui, riconciliarci con il creato e fra noi, nell'abbraccio fiducioso del Creatore), se sappiamo meditare sulla sua Parola e lasciare che diventi il cuore del nostro cuore, la lente del nostro sguardo, il criterio delle nostre scelte, l'orizzonte del

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



nostro futuro. "La vita terrena è il tempo concesso non per fissare, ma per valicare l'abisso tra i ricchi e i poveri. Da questo dipende la salvezza dei ricchi. Il povero, già salvato da Dio che sta di casa con lui, salva chi lo accoglie, ospitandolo a sua volta con sé nelle tende eterne". (S. Fausti)

Ci sono però almeno altre due piccole sottolineature che vale la pena di fare, anche se non sono esegeticamente significative, e forse nemmeno giustificate, ma che possono suggerirci qualche spunto di riflessione personale.

La prima: la figura del ricco è patetica, perché le sue parole dimostrano di non aver imparato nulla nemmeno dal suo destino di sofferenza: Lazzaro viene richiesto come servo (che porti da bere) e messaggero (mandato ai fratelli); il povero non merita nemmeno l'appello diretto, rimane incompreso, non-riconosciuto, a dimostrazione di una durezza del cuore che acceca lo sguardo e che si preoccupa ancora e soltanto di "quelli di casa propria".... È la sclerosi del cuore che costituisce forse la radice più profonda dei nostri inferni personali, che ci costruiamo con ostinazione fino a soffocare ogni empatia e sensibilità per l'altro.

La seconda: l'Abramo che risponde dolcemente al ricco "Figlio..." ricorda il Gesù che nell'orto degli ulivi dice a Giuda "Amico...". Lo sguardo del Signore sull'uomo che fallisce la vita non è mai uno sguardo di condanna ma di amore, di tenerezza, di pietà. Basterebbe solo questo a ricordarci che l'inferno della condanna non viene apparecchiato da un Dio vendicativo, ma costruito dalle nostre scelte misteriosamente libere, che il Signore guarda con lo sconcerto e con la tenerezza di un Padre che soffre nel vedere i suoi figli farsi del male volontariamente... Del resto quanti inferni siamo capaci noi uomini di costruirci qui in terra con le nostre scelte scellerate?

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Quali risonanze provoca in me questo testo? Timore? Senso di colpa? Fiducia? Gratitudine?.....

Quale Buona Notizia trovo per me in questa pagina?

Come vivo il rapporto con le mie ricchezze?

Come possiamo, io e la mia comunità, aiutarci vicendevolmente a guardare alla nostra porta per vedere e accogliere il povero che Dio ci ha messo accanto?

O Dio, che conosci le necessità del povero e non abbandoni il debole nella solitudine, libera dalla schiavitù dell'egoismo coloro che sono sordi alla voce di chi invoca aiuto, e dona a tutti noi una fede salda nel Cristo risorto. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.